

## **Rigenerazione e *governance* degli spazi urbani marginali: il ruolo di mediazione dei soggetti dell’Economia civile tra politiche e casi di pratiche dal basso**

di Mariateresa GATTULLO<sup>1</sup>

**Riassunto:** Nell’attuale panorama dell’organizzazione territoriale degli spazi urbani sono presenti nuovi soggetti che, aderendo ai dettami dell’Economia civile, si pongono con una serie di peculiarità che li rende «interlocutori privilegiati» rispetto ad alcuni temi cruciali della pianificazione e utilizzazione di spazi “terzi” e marginali. Nell’attuale contesto denso di incertezze, diseconomie e disvalori economici, sociali e territoriali, sono sempre più spesso considerati punto di riferimento per la re-interpretazione e la ri-generazione dal basso non solo delle pratiche socio-economiche, ma anche dei patrimoni territoriali, poiché portatori della cultura e delle forme del prendersi cura dei luoghi. Questi attori, in particolare, si sono rivelati capaci di connettere persone, idee e risorse, producendo beni relazionali e dando vita a forme di «innovazione sociale» in grado di ri-territorializzare i vuoti urbani attraverso soluzioni inedite. Per queste ragioni sono coinvolti sempre più frequentemente nei processi di *governance* in qualità di costruttori di territorio, poiché si riconosce che le scelte che operano si sostanziano in fatti socio-spaziali che dimostrano una significativa capacità di azione nell’ambito della sostenibilità territoriale, radicata nella messa in discussione delle regole che generano il degrado ambientale e sociale e generano conflitti. Muovendo da queste considerazioni, il presente lavoro propone uno studio che mira a verificare quali processi di ri-territorializzazione civile stanno nascendo in alcune città medio-grandi della Puglia.

**Parole chiave:** Economia civile, rigenerazione urbana, luogo, *governance*, laboratori urbani

**Résumé:** Dans le panorama actuel de l’organisation territoriale, de nouveaux acteurs sont présents. Ils font partie de l’économie civile et leurs caractéristiques en font un «interlocuteur privilégié» sur des thèmes cruciaux tels que la planification et l’utilisation des espaces «tiers» et marginalisés. Dans le contexte actuel- plein d’incertitudes, d’économies décroissantes et de pertes de valeurs économiques, sociales et territoriales- on prend en compte, toujours plus, comme point de repère pour la réinterprétation et régénération au niveau local, non seulement des pratiques socio-économiques mais aussi des patrimoines territoriaux comme véhicules de la culture ainsi que des façons de prendre soin des lieux. Ces acteurs, en particulier, se sont révélés capables de mettre en synergie des personnes, des idées et des ressources, produisant des relations et créant des modèles d’«innovation sociale» en mesure de reterritorialiser les vides urbains à travers des solutions inédites. C’est pourquoi, ces acteurs sont toujours plus impliqués dans les processus de *governance* comme constructeurs de territoire. En effet, on reconnaît que leurs choix se transforment en réalités «socio-spaciales» démontrant une capacité significative d’action dans le domaine de la durabilité territoriale. Celle-ci est enracinée dans la mise en question des règles qui créent

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, mariateresa.gattullo@uniba.it

une dégradation environnementale et sociale, porteuse aussi de conflits. A partir de ces considérations, cette étude vise à vérifier quels sont les processus de reterritorialisation civile en voie de développement dans quelques villes de grande/moyenne dimension de la Pouille.

**Mots clés:** Économie civile, régénération urbaine, lieux, gouvernance, laboratoires urbains

### 1. GLI ATTORI DELLE PRATICHE DAL BASSO, LE TENDENZE IN ATTO E LA RIGENERAZIONE DEGLI SPAZI URBANI:

**UNA INTRODUZIONE** – Alla fine del XX secolo il concetto di *milieu* urbano - e la visione della città come sistema locale - introduce la dimensione soggettiva e collettiva quali elementi sostanziali per attribuire valore a un qualunque luogo urbano. Infatti «come dato “oggettivo” le componenti del milieu definiscono le proprietà specifiche di un certo luogo; in termini “soggettivi”, il valore e il senso attribuiti a queste proprietà dipende da un processo sociale espresso dalle reti e dalle loro dinamiche» (Governa, 1999:81).

A partire dal XXI secolo sono proprio la dimensione collettiva e quella soggettiva a giocare un ruolo strategico negli spazi urbani. La visione della città come «luogo in cui persone di ogni provenienza e classe sociale si mischiano e, tra mille resistenze e conflitti, finiscono per produrre una forma mutevole e contingente di vita in comune» (Harvey, 2013:89) pone in primo piano i processi e le pratiche sociali. Questi ultimi diventano i protagonisti e definiscono all'interno delle città quella fondamentale relazione tra luogo e identità, tra luogo e cultura che si concretizzano, fra l'altro, nelle innovazioni urbane che riguardano l'abitare, la sostenibilità ambientale, economica e sociale, l'integrazione culturale, la cooperazione sociale.

Ma quale forma assumono tali processi? Verso quali elementi del patrimonio urbano sono orientati? Quali sono le pratiche che li gestiscono?

Si può ragionevolmente pensare di inquadrare le ultime tendenze in atto in percorsi che cercano di proporre una visione alternativa rispetto a quella del capitalismo e del neoliberalismo in cui il primato dell'individuo e la massimizzazione del profitto regolano la vita economica e sociale nelle città. Tali percorsi sembrano ispirati a quello che Harvey (2013:22) chiama «diritto alla città», definendolo come qualcosa di «molto più che un diritto di accesso individuale o di gruppo alle risorse urbane: è il diritto a cambiare e reinventare la città in base alle nostre esigenze. [...] un diritto collettivo più che individuale».

Le pratiche che ne conseguono, si muovono su due piani paralleli e, allo stesso tempo, convergenti il cui risultato è la ri-appropriazione e ri-generazione dei luoghi. Difatti da una parte, nelle città sono in corso processi che puntano a conquistare spazi definiti «terzi», identificabili con

“ciò che resta” tra le trame della città post-industriale in seguito alle trasformazioni economiche e politiche che ne hanno caratterizzato l'evoluzione: spazi di differente scala, dalle grandi aree dismesse, alle zone urbane centrali o ai margini del tessuto urbano in espansione, fino agli edifici in disuso [...] che assumono rilevanza per la collettività (Cubadda, Tanca, 2016:72)

e acquistano un interesse come risorsa potenzialmente unica (cfr. Gargiulo, 2001). Sono i risultati delle continue riconfigurazioni dell'urbano, guidate prevalentemente dallo Stato e

dal capitalismo, che si traducono in una produzione di ‘vuoti’ e spazi residuali incassati nelle città come segni dell’incessante territorializzazione e deterritorializzazione.

Dall’altra parte, vi sono processi che si sostanziano in atti di appropriazione e/o riappropriazione di spazi pubblici urbani ai quali si vuole attribuire un nuovo senso del luogo e una nuova forma di governo. Sia i vuoti urbani e sia gli spazi pubblici spingono all’azione dal basso perché sono ritenuti non mercificabili e/o privatizzabili. Questi luoghi, che sempre più spesso vengono eletti a *commons* urbani (cfr. Caleo, 2016; Harvey, 2013), assurgono a spazi nodali da cui esprimere nuove visioni sociali-politiche-culturali, da cui manifestare richieste e istanze, da cui produrre risorse immateriali, innovazione sociale, capitale territoriale.

Tale azione è gestita sempre più frequentemente da gruppi formali e informali nati dalla società civile che conquistano i suddetti spazi con modalità assai diverse e li trasformano in luoghi simbolo, di cui esigono l’appartenenza e il possesso come collettività, al di fuori della logica del profitto e della burocrazia statale; da questi punti nodali, infatti, gli attori costruiscono una nuova coscienza di luogo e una nuova dimensione del modello di interazione con esso e con l’intero spazio urbano.

Tra gli attori che hanno guidato sino ad oggi questi processi possono essere individuati due gruppi significativi. Da una parte vi sono i movimenti sociali di occupazione, soggetti che si pongono nello spazio urbano in termini di contestazione e scontro nei confronti della crescente privatizzazione dei beni pubblici. Questi, utilizzando la pratica collettiva dell’occupare come strumento d’azione di una comunità ben definita (in Italia, per es., Movimento di occupazione dei luoghi culturali), «rivendicano spazi come essenziali per un diritto alla città sostanziale, non fondato su relazioni urbane mercificate. L’accento non è più posto sul soggetto proprietario, ma sulla funzione che un bene deve svolgere nella società» (Festa, 2016:54-55).

Dall’altra parte tali percorsi sono gestiti da soggetti peculiari che aderiscono al paradigma dell’Economia civile (cfr. Bruni, Zamagni, 2004) e rispondono alle necessità collettive di riappropriazione degli spazi urbani attraverso una nuova prospettiva socio-economica culturalmente differente, che si pone come alternativa a quella di un conflitto costante (cfr. Harvey, 2013), fuori dalla logica dell’antagonismo pubblico/privato/*commons*.

**2. I SOGGETTI DELL’ECONOMIA CIVILE: ALCUNE PECULIARITÀ** – I soggetti dell’Economia civile si collocano nel panorama dell’organizzazione territoriale con una serie di peculiarità relative alle pratiche dal basso e alle relazioni sociali di cui sono portatori: essi «basano il loro agire sul principio di reciprocità [e] si candidano come principali soggetti in grado di ripensare il rapporto tra economia e società, basato sulla creazione di legame sociale» (Venturi, Rago, 2014:6)<sup>2</sup>.

Pertanto si rivelano capaci di connettere persone, idee e risorse e di produrre beni relazionali che danno vita a forme di innovazione sociale (cfr. Mulgan, 2006; Phills Jr, Deiglmeier & Miller, 2008; Rota, 2014) in grado di ri-territorializzare gli spazi attraverso soluzioni inedite. Questa capacità è il frutto delle seguenti specificità operative loro riconducibili che li hanno resi abili a rispondere in maniera originale agli stimoli provenienti

---

<sup>2</sup> Va precisato che il terzo settore non esaurisce il ventaglio dei soggetti dell’Economia civile: «dietro le usuali partizioni di *non-profit* o *for profit*, primo, secondo e terzo settore, si nascondono [...] delle ben precise visioni culturali, e teoriche, di che cosa sia l’impresa e il mercato» (Bruni, 2009:126). Per approfondimenti si veda Bruni, 2009.

dal bisogno di generare forme di territorialità attiva provenienti dal basso (Raffestin, 1981; Governa, 2005):

- 1) *In primis* questi attori partono da strutture motivazionali differenti da quelle di imprese e pubbliche istituzioni, in cui all'efficacia ed efficienza dell'azione, si aggiunge quella della motivazione e della relazione tra attori e territori.
- 2) La produzione di beni e/o servizi è spesso il risultato di un processo collaborativo di «co-produzione» in cui la responsabilità sociale e civile condivisa porta allo sviluppo sostenibile sociale e civile di un territorio, attraverso forme di «sussidiarietà circolare»<sup>3</sup> dove l'intera società civile organizzata, agendo in co-operazione sistemica con enti pubblici e *business community*, si fa carico del ben-essere di coloro che lo abitano (Zamagni, 2014). In questa prospettiva i beneficiari di un bene/servizio non sono più solo portatori di bisogni ma divengono portatori di risorse (*assettholder*).
- 3) Nel corso del tempo, poi, tali attori si sono caratterizzati per la produzione di beni e servizi «in grado di stabilire particolari relazioni di fiducia» con consumatori, fruitori e lavoratori «dando "mercato", insieme al valore d'uso e di scambio al valore di legame» (Venturi, Rago, 2012:7). Tale valore si traduce in un modello organizzativo e di *governance* civile che segue logiche inclusive, di partecipazione dal basso e di co-progettazione (Zamagni, 2014).

Per queste ragioni tali attori sono coinvolti sempre più frequentemente nei processi di *governance*, a tutti i livelli della scala spaziale, in qualità di costruttori di territorio: si riconosce, difatti, che le scelte da loro operate si manifestano in atti socio-spaziali che attestano una significativa capacità di azione nell'ambito della territorialità. Quest'ultima è radicata nella ricerca di nuove grammatiche che generano 'valore aggiunto territoriale' (cfr. Dematteis, 2001).

In particolare, essi sono divenuti interlocutori privilegiati soprattutto della Pubblica Amministrazione, rispetto ad alcuni temi cruciali della pianificazione e, specialmente, della ri-generazione degli spazi urbani terzi.

Muovendo da queste considerazioni, si è soffermata l'attenzione sulla Puglia in cui l'Ente Regione, in diverse occasioni, si è fatto attore *pivot* di iniziative che hanno favorito la riqualificazione e successiva riappropriazione di immobili urbani in disuso (di sua proprietà o di proprietà pubblica), affidandone la ri-funzionalizzazione e, soprattutto la ri-attribuzione del senso del luogo, a soggetti dell'Economia civile.

In diversi casi, tali azioni sono state proposte, pianificate e guidate da Guglielmo Minervini, amministratore regionale con una *vision* molto chiara della politica, ispirata al paradigma dell'Economia civile<sup>4</sup> (cfr. Becchetti, 2017), che può essere così riassunta: la politica è generativa quando nasce da una comune visione del futuro. Per questo la *mission* di Minervini durante il suo mandato di amministratore si è fondata su punti di vista molto atipici di osservare le dinamiche che accadono nel territorio regionale e si è incentrata sulla convinzione che le pratiche di comunità e il *co-power* (Minervini, 2016) siano le risorse

<sup>3</sup> Zamagni (2014:18) afferma che la sussidiarietà circolare non va confusa con la sussidiarietà verticale e/o orizzontale: «mentre con le due forme tradizionali di sussidiarietà si ha una *cessione* di quote di sovranità dallo Stato a enti pubblici territoriali e/o funzionali (sussidiarietà verticale) oppure a soggetti della società civile portatori di cultura (sussidiarietà orizzontale), con la sussidiarietà circolare si ha una *condivisione* di sovranità».

<sup>4</sup> Guglielmo Minervini dal 2005 al 2010 è stato Assessore alla Trasparenza e alla Cittadinanza Attiva e dal 2010 è stato Assessore alle Infrastrutture strategiche e Mobilità. Definito da alcuni quotidiani il padre di Bollenti Spiriti, è in perfetta linea con i dettami dell'Economia civile poiché nella sua azione di amministratore ha definito un passaggio della politica da un approccio tradizionale a due mani (mercato/istituzioni) ad uno definito a quattro mani (cfr. Becchetti, 2016). Minervini è scomparso prematuramente il 2 agosto 2016 all'età di 55 anni.

decisive per la *governance* del territorio. Significativa a questo proposito è l'esperienza da lui avviata nel 2005 con il Programma per le Politiche Giovanili «Bollenti Spiriti» (D.G.R. n. 1993/2005) attraverso l'azione dei Laboratori Urbani: una grande operazione di recupero di spazi pubblici abbandonati che ha messo in moto potenzialità inespresse del patrimonio immateriale della Puglia suscitando pratiche urbane inclusive nate dal basso e create, nei casi di maggiore successo, da soggetti dell'Economia civile che hanno generato valore di legame e di comunità. Pertanto, seguendo il metodo induttivo, attraverso il lavoro sul campo sono stati interpellati gli attori che rivestono un ruolo strategico nella vita dei Laboratori Urbani: la Regione Puglia, attore iniziatore del progetto e soggetto che svolge un ruolo di indirizzo sulla base degli esiti dello stesso; i gestori dei Laboratori Urbani, attori dell'Economia civile ai quali è affidata la vita del laboratorio, che sono gli animatori e i propulsori dell'azione territoriale a scala urbana (con particolare attenzione verso due casi dotati di unicità, cfr. par. 3). L'obiettivo è quello di individuare, tramite le loro narrazioni, le modalità di lettura e interpretazione delle peculiarità dei luoghi attraverso le quali essi rendono i territori urbani fucine di azioni capaci di rigenerare spazi e comunità.

**3. QUANDO GLI ATTORI SONO 'VISIONARI E SOGNATORI': I LABORATORI URBANI DI BOLLENTI SPIRITI<sup>5</sup>** – L'interesse geo-sociale, ma anche geo-economico, per Bollenti Spiriti, e nello specifico per i Laboratori Urbani, risiede in diversi motivi, volendone tentare un bilancio territoriale a 10 anni dalla sua attivazione. L'idea guida di Bollenti Spiriti ruota intorno ad alcuni concetti chiave semplici la cui carica innovativa consiste nell'aver rotto un equilibrio statico di lungo periodo da una parte e nell'aver dato avvio a processi circolari di socializzazione, apprendimento collettivo e costruzioni di comunità, generati dalla condivisione di spazi urbani, che hanno prodotto valore sociale ed economico nelle città. Come evidenziato dal dottor Ranieri, referente del progetto Laboratori Urbani della Regione Puglia (cfr. nota 5), Bollenti Spiriti si presenta come un programma fortemente innovativo nello sconfinato scenario delle politiche giovanili: difatti introduce la rottura di un *cliché* dell'approccio politico alla realtà giovanile vista, a scala nazionale, per lo più come misure di contrasto e/o formazione. L'iniziativa, inoltre, ha valore pionieristico in Puglia, dove fino al 2005 la Regione, significativamente in ritardo nel campo delle politiche giovanili, non aveva destinato investimenti in questa direzione.

Il primo elemento di rottura di Bollenti Spiriti è strettamente legato alla visione dei giovani: non sono letti come un problema a cui cercare soluzioni di breve o lungo periodo, bensì come una risorsa materiale e immateriale a cui dare *chance* per originare spinte di sviluppo nel proprio territorio. L'obiettivo di Bollenti Spiriti, pertanto, non è quello di cercare forme di sostegno e assistenza, dare posti di lavoro a pioggia, creare servizi e attività ricreative di cui essi siano clienti; piuttosto è quello di «dare voce» a una forza sociale inespresa, alle idee e ai talenti dei più giovani e, insieme a loro, cercare strategie per metterne a frutto le loro competenze nella ricerca di nuovi percorsi di sviluppo che nascano dalle loro capacità e dalla loro energia (Minervini, 2016). Quindi, evidenzia Ranieri, «una politica giovanile che

---

<sup>5</sup> Il presente paragrafo è stato elaborato attraverso l'ascolto di alcuni tra gli attori privilegiati animatori del progetto Laboratori Urbani: 1) il dott. Ranieri, intervistato a Bari il 22/03/2017, consulente A.R.T.I. della Regione per Bollenti Spiriti e referente del progetto Laboratori Urbani presso la Regione Puglia; 2) il sig. Rosario Errico, rappresentante dei gestori del Laboratorio Urbano ExFadda, intervistato a San Vito dei Normanni (Br) il 26/03/2017; 3) i sigg. Fabio Gesmundo e Nicolò Vallarelli del Collettivo Zebù, soggetto gestore *pro tempore* del Laboratorio Urbano MAT, intervistati a Terlizzi (Ba) il 13/04/2017. Le foto contenute nel presente contributo sono dell'autrice.

costituisse una possibile lettura della Puglia del futuro e cioè una politica che attraverso le idee dei ragazzi immaginasse delle direttrici possibili di sviluppo per questa regione».

Si tratta di un cambiamento radicale all'interno di una politica pubblica che riguarda le fasce più giovani della popolazione, ribadisce Ranieri, il cui contributo e partecipazione sono ritenuti fondamentali nella individuazione sia di soluzioni relative ai problemi che li riguardano, sia di sistemi che abbiano un impatto positivo sulle necessità del territorio. Un altro elemento di novità assoluta, che ha generato anche conflitti, è che Bollenti Spiriti dialoga direttamente con i giovani, bypassando e mettendo fuori gioco una serie di soggetti intermediari come, per esempio, le agenzie di formazione.

Tuttavia «dare voce» alle idee e ai talenti di «attori muti» non basta: per rendere operative le capacità e le potenzialità creative è necessario dare spazio, individuare cioè spazi trasformandoli in luoghi per l'apprendimento e l'educazione non formale, in cui i giovani possano sperimentare, agire, condividere e fecondare, attraverso le relazioni, qualcosa di nuovo per il territorio lavorando sul campo (cfr. Magnaghi, 2010).

In questa prospettiva, il patrimonio immobiliare inutilizzato delle città pugliesi, che è per la maggior parte pubblico, e cioè come dice Minervini «appartiene a tutti», diviene la dotazione del *milieu* da reinterpretare attraverso il progetto dei Laboratori Urbani di Bollenti Spiriti: opifici in disuso, palazzi storici abbandonati, ex scuole, ex mattatoi, ex mercati. Questa grande risorsa potenziale può tornare a vivere se messa in relazione con la creatività e l'energia delle nuove generazioni.

Da un punto di vista geografico, anche questo è un passaggio innovativo poiché il territorio regionale non è letto «come un foglio bianco, un supporto tecnico su cui tutto è trasformabile [...] ma come luogo denso di storia, di segni, di valori da trasformare in risorse per la produzione di ricchezza durevole e da trasmettere arricchito alle generazioni future» (Magnaghi, 2010:137).

Attori di questo progetto diventano, insieme ai giovani, i comuni (con una popolazione superiore a 30.000 ab., singoli o aggregati) proprietari dell'immobile e un soggetto gestore a cui è affidato il compito di animare il laboratorio e l'intera comunità locale.

Nel 2006, attraverso il primo bando si chiede ai comuni pugliesi di individuare immobili in disuso e metterli a disposizione per far nascere Laboratori Urbani definiti come «luoghi di apprendimento collettivo nei campi dell'artigianato, dell'arte, della cultura, delle nuove tecnologie» (D.G.R. 229 16/03/2006). Tali edifici devono preferibilmente essere ubicati in zone urbane consolidate e degradate, al fine di promuovere sentieri di sviluppo urbano che riducano il *gap* tra gli spazi marginali e gli spazi centrali delle città. I comuni sono chiamati a contribuire al costo complessivo dell'intervento in misura non inferiore al 10%.

Accanto al comune, definito soggetto proponente, il bando individua un altro attore, il soggetto gestore (imprese, consorzi, cooperative o soggetti del terzo settore), selezionato dal soggetto proponente, a cui il laboratorio dovrà essere affidato entro e non oltre la conclusione dei lavori di ristrutturazione; inoltre, possibilmente, esso dovrà essere coinvolto nella ristrutturazione per rendere gli spazi rispondenti alle esigenze di progetto.

Laboratori Urbani si traduce in una grande opera di infrastrutturazione materiale, unica nel suo genere, che interessa l'intera regione (169 comuni pugliesi su 258) ed è attuata con un consumo di suolo urbano pari a zero. È definita la più grande iniziativa di infrastrutturazione urbana per i giovani che si sia mai realizzata in Italia a servizio di potenzialità inespresse da mettere a valore. Tra il 2007 e il 2010 si approvano 71 progetti e si riqualificano 148 immobili in tutta la regione Puglia (molte volte individuati insieme ai cittadini) destinati a Laboratori Urbani e così distribuiti: 20 in provincia di Foggia, 7 nella BAT, 37 in quella di Bari, 14 a



Brindisi, 14 a Taranto e 56 a Lecce. Nel 2010, 40 erano stati dati in gestione e avevano concluso la fase di *start-up*. Attualmente 85 laboratori sono in una condizione di gestione attiva, 17 sono da riaffidare dopo la scadenza del primo contratto di gestione e 9 sono ancora da attivare. Solo 37 immobili sono in condizione di gestione non attiva (Dati Regione Puglia, 4 ottobre 2016).

I laboratori sono luoghi in cui praticare l'arte e la musica, spazi espositivi, punti in cui recuperare la cultura delle tradizioni e gli antichi mestieri, contenitori della vita sociale e officine di sperimentazione per nuove tecnologie, ambiti in cui saggiare nuove forme d'imprenditorialità giovanile e formazione per il lavoro. I nomi assegnati a molte strutture recuperano l'antica identità di luoghi di produzione proiettandola nel futuro: solo per citare alcuni esempi tra i più noti l'officina San Domenico ad Andria, i Cantieri Cantelmo a Lecce, l'ExFadda a San Vito dei Normanni. Altri hanno il nome di officina a voler indicare il senso del laboratorio quale luogo di lavoro e sperimentazione condivisa di pratiche.

Tra i Laboratori Urbani si è scelto di approfondire lo studio di due casi, non esaustivi ma certamente significativi perché assimilabili a quelle che Turco (2010) definisce *performance* urbane: MAT (MusicArteTeatro) di Terlizzi (Ba) e ExFadda di San Vito dei Normanni (Br). Su MAT si pone l'attenzione perché rappresenta uno dei casi in cui il soggetto gestore non ha ben interpretato il suo ruolo, determinando così il fallimento del Laboratorio Urbano dal quale, però, è gemmata una opportunità per un gruppo di giovani del luogo. Su ExFadda ci si sofferma, in questo contributo, perché rappresenta uno dei pochissimi casi di laboratorio gestito da una impresa locale *profit*, in cordata con alcuni soggetti *no profit*; inoltre, costituisce un caso virtuoso dotato di immagine vigorosa sia come pratica di Economia civile (cfr. Giornate di Bertinoro, 2014) sia per quanto attiene la capacità di generare innovazione sociale (cfr. Consiglio, Riitano, 2015).

*3.1- Un caso di successo: Il Laboratorio Urbano ExFadda di San Vito dei Normanni (Br) – Il Laboratorio Urbano ExFadda è un'esperienza che ha dato vita ad una serie di pratiche inclusive inedite, generate da meccanismi di co-produzione e co-operazione. Questi ultimi hanno permesso di mettere in luce il senso epistemologico dell'Economia civile e il ruolo di attori innovatori (puri e trasversali, cfr. Governa, 1999) che tali soggetti possono avere non solo rispetto allo spazio urbano ma all'intero territorio regionale.*

L'esperienza di ExFadda nasce nel 2006 quando il comune di San Vito dei Normanni (Br) (19.360 ab., 2016)<sup>6</sup> si lega con un atto d'intesa al comune di Carovigno (Br) (16.615 ab., 2016) per partecipare al bando della Regione Puglia per i Laboratori Urbani. L'immobile da recuperare attraverso il progetto «Laboratorio del sapere» è lo stabilimento enologico Dentice Di Frasso, un'imponente struttura di 4.000 mq di superficie coperta, costruita intorno al 1890, a cui fa da cornice 1 ettaro di giardino (Fig. 1). Carovigno e San Vito dei Normanni hanno un'identità comune rispetto a questo immobile poiché il proprietario, oltre alla produzione di vino aveva avviato nella tenuta anche la coltivazione di tabacchi orientali e aveva ubicato i relativi impianti di lavorazione e immagazzinamento proprio all'interno dei due comuni. Alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo i processi di deterritorializzazione indotti dalla riforma fondiaria e la crisi del settore vinicolo decretano la chiusura dello stabilimento, il cui ultimo proprietario è l'ammiraglio Fadda, marito della principessa Dentice di Frasso. A metà degli anni Settanta, dopo un lungo periodo di abbandono, l'immobile è acquistato dalla Pubblica Amministrazione e va incontro ad un progressivo deterioramento,

---

<sup>6</sup> La fonte dei dati relativi alla popolazione residente nei due comuni è [www.demostat.it](http://www.demostat.it).

usato solo sporadicamente come deposito per i mezzi della nettezza urbana, luogo per lo stoccaggio di rifiuti, ricovero temporaneo per senza tetto.



**Fig. 1 – Stabilimento Dentice di Frasso, sede del Laboratorio Urbano Ex Fadda. Facciata laterale**

La Regione approva il progetto e nel dicembre 2012 si avvia la procedura pubblica per selezionare il soggetto gestore. L'appalto è assegnato per 5 anni all'Associazione Temporanea di Imprese costituita fra la Sandei S.r.l.<sup>7</sup> di San Vito dei Normanni e 5 associazioni culturali locali impegnate nell'arte, nella musica e nel teatro (attualmente solo due di queste associazioni vivono ancora lo spazio ExFadda), unico soggetto ad aver partecipato al bando di assegnazione. Nel 2015 sarà riassegnato allo stesso gruppo per altri 5 anni (cfr. Delibera Comunale n.49, 28/12/2015).

Si può affermare che ExFadda è uno «spazio di luoghi» generati da una ventina di organizzazioni (gruppi formali e informali, piccole imprese e associazioni) che utilizzano il contenitore in maniera temporanea o in maniera permanente. Si presenta come una comunità di organizzazioni (Covolo, 2015): all'interno di ExFadda vi sono spazi dotati di una propria identità, tutti gemmati intorno alla organizzazione che potremmo definire informale/inespressa e immateriale del territorio sanvitese: 1) Club scherma, associazione sportiva; 2) Faddanza, scuola di ballo; 3) PDMA yoga, associazione sportiva; 4) ANTIGUA, mercato dell'antiquariato a cadenza mensile 5) *Niten Parkour* gruppo che organizza corsi di arti marziali. Si tratta di attività gestite da sportivi e artisti che hanno trovato in ExFadda la possibilità di espressione in chiave comunitaria.

Accanto a queste esperienze vi sono quelle che hanno la loro radice nei tratti dell'identità dei luoghi e che in ExFadda hanno trovato casa: 1) Ingegnosamente, associazione di donne sanvitesi che promuove piccolo artigianato e lavori fatti a mano (poi confluita nel laboratorio artigiano); 2) La musica dentro, associazione musicale e nodo pugliese del progetto Musica

<sup>7</sup> Sandei S.r.l. è una società di capitali nata nel 2002 a San Vito dei Normanni. Costituita da giovani pugliesi e radicata nel territorio è impegnata in attività di *media screening*. Roberto Covolo, *Project Manager* di Sandei, ha seguito la progettazione di ExFadda.



in culla; 3) *World Music Accademy*, scuola di musica etnica che vuole dare dignità alla musica popolare dell'Alto Salento sganciandola dalla esclusiva dimensione folkloristica (180 iscritti); 4) Xfoto, collettivo di fotografia e video *maker* che attraverso l'immagine vuole ridonare la narrazione e il valore sociale del territorio. ExFadda ha avviato anche alcuni progetti significativi: un laboratorio di artigianato per il quale sono stati selezionati 20 giovani da coinvolgere in lavori di recupero e restauro; *We are cinema*, progetto per riaprire il cinema Melacca di San Vito ricorrendo all'azionariato popolare. Inoltre ospita La Manta, progetto di artigianato di comunità.

Nel contenitore vi sono poi alcune attività economiche: ExFadda Caffè, *xfood* qualcosa di diverso, primo ristorante sociale di Puglia pensato insieme al consorzio Nuvola e *Music Room*, sala prove nata in sinergia con un negozio di strumenti musicali del territorio.

ExFadda si presenta come uno spazio aperto a ogni tipo di fruizione e se la città inizialmente lo aveva visto con un po' di diffidenza adesso, sottolinea Errico intervistato in qualità di rappresentante del gestore (cfr. nota 5), lo vive come un luogo che le appartiene, un luogo i cui cancelli restano aperti anche la notte per dare ricovero a chi lì può sentirsi al sicuro.

Qual è l'elemento che ha generato l'innovazione sociale e paradigmatica nell'approccio al territorio di ExFadda? La sintesi fatta da Roberto Covolo, *Project Manager* di Sandei S.r.l. e di ExFadda, alle giornate di Bertinoro dell'Economia civile è la seguente:

Se ExFadda fosse stata ideata per erogare servizi, sarebbe stato sicuramente un esempio positivo, ma non tanto da impattare sulle vicende biografiche delle persone. Il tema è invece provare a passare dalla concezione delle persone come utenti dei servizi progettati o clienti di un'attività proposta ad alleati portatori di risorse quindi una piattaforma che condivide risorse per l'attivazione. Per diventare una piattaforma, c'è bisogno di innescare un paradigma che dice "fiducia", attivazione e appartenenza (Covolo, 2015:108).

Quale strada dunque intraprendere? In un'intervista a Zabatinò (2015), Covolo parla di una scommessa, quella di tenere insieme una comunità in cui convergano dimensione economico-produttiva (pensare a ExFadda come un'esperienza in grado di generare lavoro), dimensione di valore sociale (ExFadda utile non solo a chi la gestisce ma ad un'intera comunità soprattutto di giovani), dimensione dello sviluppo locale (laboratorio urbano di una città piccola e periferica sia a scala locale che a scala sovra locale).

Le prime due parole chiave sono un programma di lavoro: partecipazione e condivisione per la ri-generazione dello stabilimento Dentice di Frasso. Come attuare la partecipazione? I pionieri cominciano a lavorare come pittori e muratori nella piccola cantina esterna (ora bar di ExFadda, Fig. 2) e poi interpellano la comunità di San Vito dei Normanni invitandola a prendere parte ai lavori di riqualificazione per fare un'esperienza di auto-costruzione partecipata di uno spazio, uno spazio in cui sentirsi a casa propria.



**Fig. 2 – ExFadda Caffè, bar del Laboratorio Urbano**

Si coinvolge anche il collettivo milanese di designer Contro Progetto (laboratorio con esperienza di progettazione partecipata) e un gruppo di artigiani che lavorano con i materiali di recupero. Al collettivo si chiede anche di interessare coloro che già si sono affacciati in ExFadda per mettere in moto processi di *learning by doing*. In questo caso all'auto-costruzione è preceduta la fase progettazione partecipata guidata da due architetti facilitatori a cui è seguita, come ci ha detto Errico, una campagna di raccolta di materiale di recupero (arredi, materiale in disuso) con un bando di richiesta esteso all'intera città (Fig. 3). Tutti gli arredi e gli spazi di ExFadda sono stati costruiti con questi materiali.

La seconda parola d'ordine è condivisione. Certamente la condivisione dello spazio è il fine più evidente del laboratorio ExFadda. Tuttavia la condivisione anche in questo caso assume diverse sfaccettature. Una prima è rappresentata dalle risorse materiali (per es. capitali della pubblica amministrazione, del soggetto gestore, contributi volontari e *crowdfunding* che hanno coinvolto i cittadini di San Vito dei Normanni e talvolta anche i fruitori). La condivisione è il motore per gestire l'intero spazio. A questa va aggiunto il contributo operativo di artigiani, professionisti e cittadini che hanno messo a disposizione il loro saper fare e il loro tempo, insieme alle creatività/progettualità (risorse immateriali), e hanno permesso di sviluppare idee e di pensare ad ExFadda come un incubatore leggero di progetti (cfr. Covolo, 2015).



**Fig. 3 – ExFadda: la campata principale dello stabilimento dopo la rigenerazione**

Un altro volto della condivisione è che in ExFadda «non esiste il concetto di tariffa [...], ma vige l'autodeterminazione del contributo di chi utilizza lo spazio sulla base di un elemento di trasparenza rispetto ai costi vivi. [...] ciascuno è libero di auto-determinare quanto contribuire in termine di *fee* se sta producendo un'attività che genera reddito all'interno della struttura o in termini di affitto o in termini di beni immateriali» (Zabatino, 2015:34). Il contributo può essere, dunque, monetario o non monetario (Errico ha evidenziato come, per esempio, Xfoto non paghi un contributo ma si occupi di curare tutta la parte di immagine del laboratorio). Tale comportamento si è tradotto in un acceleratore di accessibilità sociale perché ha permesso di avere uno spazio a chi non avrebbe potuto permetterselo pagando una tariffa/affitto (cfr. Covolo, 2015). Condivisa è anche la responsabilità: tutti hanno le chiavi, tutti sono al corrente di quello che accade all'interno dello spazio, tutti contribuiscono alla valorizzazione poiché in una comunità il bene primario relazionale è la fiducia. L'impegno di tutti coloro che vivono ExFadda come esperienza di Laboratorio Urbano è il bene comune come fine e lo raggiungono mettendo in atto dinamiche di reciprocità che potremmo definire forte (cfr. Bruni, 2006).

*3.2- Quando l'insuccesso è la leva per il successo: il Laboratorio Urbano MAT di Terlizzi (Ba) –* Il Laboratorio Urbano MAT (MusicaArteTeatro), la cui gestione non nasce sotto i migliori auspici, trova spazio all'interno del vecchio mattatoio della città: uno stabile antico, costruito nel 1881, ubicato in una zona semi periferica (Fig. 4). La storia del MAT parte contrassegnata da un forte conflitto tra due diverse cordate che da una parte non ha reso facile al primo gestore ufficiale (Consorzio MAT) l'attivazione del laboratorio, dall'altra ha generato una certa ostilità della città verso questo spazio.

Dal 2010 il Consorzio MAT, gestore vincitore della gara, garantiva un servizio di segreteria di due ore a settimana durante il quale si interfacciava con chi aveva bisogno degli spazi del

MAT per fare feste o altre attività fittandone i locali in maniera onerosa e non garantendo in questo modo l'accessibilità propria di un Laboratorio Urbano.

La gestione ufficiale del MAT è stata un po' carente da tanti punti di vista, ma soprattutto dal punto di vista della capacità di coinvolgere la comunità locale in meccanismi che potessero rendere lo spazio MAT una risorsa per far emergere tutte le potenzialità latenti di questo territorio.

Così si esprimono Fabio Gesmundo e Nicolò Vallarelli, attualmente impegnati nella gestione *pro tempore* del Laboratorio Urbano, introducendoci nella storia attuale del MAT (cfr. nota 5). Nell'estate 2014 un collettivo informale di giovani terlizzesi (poi costituito come Collettivo Zebù), freschi della partecipazione all'azione Principi Attivi di Bollenti Spiriti, decide di entrare in dialogo con il Consorzio MAT per chiedere uno spazio nel laboratorio. L'obiettivo è quello di tentare la realizzazione di un progetto che coinvolga le risorse del territorio terlizzesi portandole all'interno del laboratorio. Il percorso nasce con l'ascolto della comunità presso il Parco comunale per capire insieme quale progetto portare avanti in questi spazi. Ci si aspettava la richiesta di qualcosa di fantasmagorico ma l'esigenza che viene fuori da parte dei più giovani è quella di avere uno spazio per studiare.



**Fig. 4 – MAT: facciata laterale dello stabile principale**

Dopo una lunga contrattazione con il gestore, il Collettivo ottiene due stanzette nel MAT che vengono co-progettate e arredate con materiale di riciclo e diventano una sala studio. La sala studio ha subito un certo successo e la sua risonanza presso la comunità cittadina, che sentiva forte l'esigenza di riappropriarsi di questo spazio, in qualche modo induce il Consorzio MAT a dare la possibilità al Collettivo Zebù di utilizzare altri spazi. In questi ultimi nascono i percorsi e le produzioni teatrali, le scuole di danza, due percorsi formativi su arte e musica. Si allestisce all'interno del MAT anche un cinema teatro da 90 posti (Fig. 5)



recuperando una dotazione acquistata dal Comune, lasciata in giacenza in un deposito di Bartolini e mai ritirata.

Nel frattempo, però, il rapporto tra chi ha attribuito un senso a questi luoghi e il Consorzio MAT, gestore del laboratorio, non si crea e, nonostante le azioni poste in essere, la visione sull'uso del MAT da parte di quest'ultimo resta immutata. Alla fine del mandato (dicembre 2016) il gestore uscente non è interessato ad ottenerne una proroga e il Comune Terlizzi, per assicurare continuità ai progetti avviati nel MAT, si prende la responsabilità di affidarne la gestione al collettivo Zebù e ad altri due soggetti collettivi (*Officina di strada di Terlizzi e Laboratori Tanè di Ruvo di Puglia*) nell'attesa di espletare la gara di assegnazione rimessa a bando il 28/02/2017 e non ancora espletata.

Nelle mani di questi giovani, il MAT cresce diventando punto focale importante della città: si crea una falegnameria all'interno della quale i cittadini possono svolgere direttamente attività di restauro creativo e/o realizzazione di elementi di design con l'aiuto di operatori professionisti del settore. Si avvia una serigrafia analogica (Zebù Label) grazie alla partecipazione al bando regionale «Laboratori mettilci le mani». Quest'ultima genera entrate per rendere il MAT autosostenibile e permette al laboratorio di collaborare con un gruppo di illustratori locali che allestiscono mostre inedite di stampa serigrafica.



**Fig. 5 – MAT: interno del teatro**

Si attiva anche uno studio di registrazione, che era già presente nel laboratorio urbano, ma risultava totalmente carente da un punto di vista tecnico strutturale perché progettato male. Nello studio di registrazione si fanno investimenti monetari personali molto importanti da parte dei giovani del Collettivo per tentare di garantire la qualità di servizi che il MAT può offrire. Si elabora così un progetto legato allo studio di registrazione che vince il bando Puglia *Sounds Export* poiché giudicato come uno dei migliori progetti della filiera musicale pugliese. Il progetto è stato presentato anche all'Euronics Nordström in Olanda. Si allestisce una sala concerti cooperando con un gruppo di professionisti e auto-costruendo tutto

l'impianto di sonorizzazione degli ambienti. Grazie a questo tipo di disponibilità strutturali e grazie anche alla rete di partnership e associazioni locali, MAT ha organizzato un festival di illustrazione (Chiù Festival), realizzato anche in collaborazione con Radio Rai Tre e con l'Associazione Illustratori Italiani. Ha ospitato oltre 200 artisti musicali e le opere di oltre 150 artisti illustratori. Ha organizzato le prime tre stagioni di teatro a Terlizzi. MAT avvia anche percorsi di alternanza scuola lavoro.

La strategia seguita dai gestori temporanei del MAT segue due direzioni precise: una è quella di offrire servizi e attività formativa gratuiti che permettano di vedere questo luogo come una fonte liberamente accessibile di contenuti, attività e formazione; l'altra è quella di offrire servizi altamente professionali e con standard qualitativi molto alti ad un prezzo praticabile che garantisca al maggior numero di persone la possibilità di usufruirne e, allo stesso tempo, generi la possibilità di sviluppare competenze nel territorio e per il territorio.

L'ottica è quella dello scambio e cioè di vedere lo spazio come una risorsa per chi entra e metterlo nella condizione di ricambiare, senza porre una barriera all'accesso quale può essere un costo di affitto dello spazio o di un servizio. Questo comportamento diviene la base della cooperazione. Quando è possibile cerchiamo sempre di creare questo meccanismo della messa in condivisione delle conoscenze e delle competenze in cambio dello spazio. (Intervista Gesmundo, cfr. nota 5)

Tale offerta è possibile grazie ad una rete di associazioni che gravita intorno allo spazio MAT nata dalla creazione di parternariati: si tratta di 120 soggetti di tutta la Puglia rappresentati in parte dall'associazionismo locale che cresce con il MAT e in parte da imprese, enti, consorzi che cooperano con MAT per fargli raggiungere l'autosostenibilità economica. Significative anche le collaborazioni con altri laboratori urbani come Rigenera di Palo del Colle (Ba), ex Macello di Sava (Ta) e il su descritto ExFadda. «La nostra volontà di sostenere i parternariati - afferma l'attuale gestore pro tempore - si basa sulla convinzione di fare rete, di costruire una circuitazione non solo di tutto ciò che viene da fuori ma anche di quello che viene prodotto all'interno dei Laboratori Urbani».

Se vincessimo noi la gara, le modalità di accessibilità del laboratorio resterebbero le stesse perché noi siamo fermamente convinti che le persone che vivono lo spazio siano la risorsa più grande che garantisce l'autosostenibilità (Intervista Vallarelli, cfr. nota 5).

**4. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE** – L'azione Laboratori Urbani di Bollenti Spiriti ha coniugato due obiettivi: recuperare una parte del patrimonio pubblico urbano e, nel contempo, dotare il territorio di centri di aggregazione giovanile che fossero fucine di talenti in grado di generare nello spazio urbano effetti moltiplicatori sociali, culturali ed economici. Il processo è incentrato sulla *governance* urbana a scala regionale, ma con l'obiettivo di dar vita a un sistema di dialogo costruttivo Regione-Comuni-popolazione giovanile-comunità urbana. Nel 2009 la Commissione Europea ha identificato il progetto Laboratori Urbani come *Best Practice* nell'ambito dell'anno europeo della creatività e l'innovazione; nel 2013, esso è stato selezionato tra le 100 migliori esperienze di rigenerazione urbana in Europa nell'ambito dell'iniziativa *100UrbanSolution* (Commissione europea - DG Politica Regionale e Urbana, 2013) rivolta alle buone pratiche dell'Unione Europea di trasformazione urbana e territoriale. Inoltre, è stato presentato in diversi festival e congressi dedicati all'innovazione sociale ed è stato più volte oggetto di studio (cfr. [www.bollentispiriti.regione.puglia.it](http://www.bollentispiriti.regione.puglia.it); Minervini, 2016).



Certamente, dal punto di vista della dotazione materiale del patrimonio urbano-territoriale, Laboratori Urbani è un'esperienza di uso di spazi a consumo di suolo zero e con un impatto positivo sui conti pubblici perché recupera parti del patrimonio che sono inutilizzate o sottoutilizzate, ma che generano costi all'interno dei bilanci. Sicuramente è un'iniziativa di portata notevole da un punto di vista dell'infrastrutturazione finalizzata alla patrimonializzazione generativa dei giovani talenti pugliesi che potremmo definire dotazione immateriale del *milieu*.

Quest'esperienza, tuttavia, richiede di rivedere «la tendenza tradizionale della geografia [...] a privilegiare i caratteri e i fattori di permanenza rispetto a quelli del cambiamento, con la tentazione di parlare delle "cose" a scapito delle relazioni e quindi degli oggetti a scapito dei soggetti» (Dematteis, Governa, 2005:10-11).

L'attenzione, dunque, va focalizzata sul versante dell'organizzazione e, soprattutto, sulla capacità degli attori di dare valore alle componenti del *milieu* urbano e locale attraverso comportamenti e pratiche originali che riplasmano le forme urbane al di fuori di quelli che sono gli schemi tradizionali e fanno da contro altare a quella che pare essere una cultura sociale, politica ed economica dominante. Di fatto, i Laboratori Urbani rappresentano una sfida che dimostra come la differenza la facciano le persone e che quando la qualità topica è espressione delle capacità simboliche, di controllo e organizzative di un luogo è configurativa della territorialità (Turco, 2010). Una sfida che è, prima di tutto, culturale. Essa, difatti, «non riguarda solo l'amministrazione locale proprietaria degli immobili [...] ma tutti gli attori che danno vita e gambe ad un processo di riuso sociale di un bene abbandonato» (D'Elia, Ranieri, 2014:277). Le forme di condivisione attivate si sono dimostrate generative di importanti risorse che sono alla base della comunità e dell'economia di comunità: beni relazionali, e tra questi il più importante è la fiducia. Gli attuali gestori del MAT lo confermano poiché sostengono sulla base della loro esperienza di cittadini responsabili che

I Laboratori Urbani sono spazi dove volenti o nolenti bisogna condividere. La cosa più immediata da condividere è lo spazio, poi le attività alle quali si coopera e collabora. Pensiamo che per il Sud sia una bella sfida perché c'è una sub-cultura non cooperativa che domina. Evidentemente se i Laboratori Urbani, non tutti certo, ma buona parte di essi, funziona vuol dire che esiste anche una cultura che vede la co-operazione come punto di forza per essere generativi nei propri territori (Intervista Vallarelli, cfr. nota 5)

Il valore di Bollenti Spiriti risiede di fatto nella sua connotazione molto vicina alla sussidiarietà circolare e alla co-produzione poiché ha provato «a superare molti dualismi per rendere i giovani co-produttori delle politiche a loro dedicate» (D'Elia, 2014:131). Ciò ha richiesto anche una serie di cambiamenti nel metodo di lavoro da parte della Pubblica Amministrazione che è dovuta uscire dagli schemi tradizionali e «affrontare il dualismo tra l'esigenza (o l'abitudine) di procedere per piani e programmi, e la mutevole vitalità che viene dal basso» (ibid, p.133).

Appare anche evidente, come sottolinea Dematteis (2008), che quando la politica è in grado di attivare le capacità di autorganizzazione dell'azione collettiva prendono corpo risposte socialmente ed economicamente innovative, capaci di creare 'valore aggiunto territoriale'. Tuttavia l'elemento chiave strategico di tali dinamiche sembra sempre più chiaramente fondato su rapporti di corresponsabilità e su legami socio-spaziali simmetrici (cfr. Raffestin, 1981), in cui le pratiche e le relazioni trovano la loro rappresentazione nei luoghi e lo spazio sia sempre più letto come spazio vissuto, uno spazio in cui l'azione collettiva proietta sui territori urbani la sua dimensione sociale, relazionale e patrimoniale.

Possiamo concordare con il dottor Ranieri, che i Laboratori Urbani, lì dove i gestori funzionano e sono virtuosi e la comunità locale è ben coinvolta sono generativi e stanno rappresentando degli interessanti *community hub*, cioè degli spazi in cui la comunità riesce a sentirsi parte di un processo collettivo ed esprime le proprie capacità e anche il proprio talento.

Significativo resta, nell'attuale scenario di crisi economica, ma soprattutto culturale e antropologica, il ruolo degli attori che seguono il *modus agendi* dell'Economia civile: essi si dimostrano portatori di pratiche dal basso capaci di innestare, generare e capitalizzare risorse, soprattutto immateriali e intangibili, trasformando gli spazi vuoti in luoghi in cui il valore di legame diviene la discriminante essenziale di una nuova lettura dell'identità urbana. I loro comportamenti attestano in maniera chiara che i luoghi e i territori non sono semplicemente depositari di cose ma di valori e che non si possono rigenerare e generare i luoghi se non si rigenera la comunità.

## Bibliografia

- AA.VV. (a cura) (2016). *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città. Memorie Geografiche*, N.S., n.14. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Becchetti, L., (2016). Introduzione. In G., Minervini, *op. cit.* (pp.7-14). Roma: Carocci.
- Becchetti, L., (2017). *Le città del ben-vivere. Il manifesto programmatico dell'Economia civile per le amministrazioni locali*. Milano: Ecra.
- Bruni, L., (2006). *Reciprocità*. Milano: Mondadori.
- Bruni, L., (2009). *L'impresa civile. Una via italiana all'economia di mercato*. Milano: Egea.
- Bruni, L., e Zamagni, S., (2004). *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*. Bologna: Il Mulino.
- Caleo, I., (2016). re|PLAY the commons. Pratiche e immaginazione politica nei movimenti culturali per i beni comuni. In AA.VV., *op. cit.* (pp.13-24). Firenze: Società di Studi Geografici.
- Covolo, R., (2015). Community as a #Commons. «Ex Fadda. San Vito dei Normanni. Brindisi». In P., Venturi e S., Rago (a cura), *L'economia della coesione nell'era della vulnerabilità* (pp.101-111). Forlì: AICCON.
- Consiglio, S. e Riitano, A. (a cura), (2015). *Sud Innovation. Patrimonio Culturale, Innovazione Sociale e Nuova Cittadinanza*. Milano: Angeli.
- Cubadda, G. e Tanca, M., (2016). Beni comuni urbani e pratiche spontanee di riutilizzo di "spazi terzi": riflessioni a margine di alcuni casi empirici. In AA.VV. (a cura), *op. cit.* (pp.71-78). Firenze: Società di Studi Geografici.
- D'Elia, A., (2014). Contributo. In P., Venturi e S., Rago (a cura), *Dal Dualismo alla Co-Produzione. Il ruolo dell'Economia civile* (pp.131-135). Forlì: AICCON.
- D'Elia, A., e Ranieri, M., (2014). Bollenti Spiriti: ai vecchi edifici servono giovani idee (pp.227-233). In A., Paoletta (a cura), *People meet in the re-cycled city*. Roma: Aracne.
- Dematteis, G., (2001). Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali. In P., Bonora (a cura), *S.Lo.T. quaderno 1* (pp. 11-30). Bologna: Baskerville.
- Dematteis, G., (2008). Luoghi vissuti, luoghi inventati: la diversità geografico-culturale come risorsa rinnovabile. In M., Bertocin e A., Pase (a cura), *Pre-visioni di territorio* (pp.54-70). Milano: Angeli.
- Dematteis, G. e Governa, F., (2005). Introduzione. In G., Dematteis e F., Governa (a cura), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT* (pp.7-14). Milano: Angeli.
- Festa, D., (2016). Urban Commons. L'invenzione del comune. In AA.VV. (a cura), *op. cit.* (pp.53-62). Firenze: Società di Studi Geografici.
- Gargiulo, C., (a cura) (2001). *Processi di trasformazione urbana e aree industriali dismesse: esperienze in atto in Italia. Atti dei convegni AUDIS 1999/2000*. Venezia: Edizioni AUDIS.
- Governa, F., (1999). *Il milieu urbano*. Milano: Angeli.
- Governa, F., (2005). Sul ruolo della territorialità. In G., Dematteis e F., Governa (a cura), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT* (pp.39-61). Milano: Angeli.
- Magnaghi, A., (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Harvey, D., (2013). *Città ribelli*. Milano: Il Saggiatore.
- Minervini, G., (2016). *La politica generativa. Pratiche di comunità nel laboratorio Puglia*. Roma: Carocci.
- Mulgan, G., (2006). *The Process of Social Innovation. Innovations: Technology, Governance, Globalization*. Boston: MIT Press.
- Phills, J., A. Jr, Deiglmeier K., & Miller, D.,T., (2008). Rediscovering Social Innovation. *Stanford Social Innovation Review*. Stanford, 33-43. In [www.ssir.org](http://www.ssir.org).
- Raffestin, C., (1981). *Per una geografia del potere*. Milano: UNICOPLI.
- Rota, F., (2014). L'innovazione sociale e il ripensamento della relazione tra politiche pubbliche, iniziative private e comunità di pratiche. In *Atti XXXV Conferenza Italiana di Scienze Regionali* (Padova 11-13 settembre 2014). In [www.aisre.it](http://www.aisre.it).

- Turco, A., (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: Angeli.
- Venturi, P., e Rago, S., (2012). Introduzione. In P., Venturi e S., Rago. (a cura), *Co-operare. Proposte per uno sviluppo umano integrale* (pp.7-11). Forlì: AICCON.
- Venturi, P., e Rago, S., (2014). Introduzione. In P., Venturi e S., Rago (a cura). *Dal Dualismo alla Co-Produzione. Il ruolo dell'Economia civile* (pp. 5-10). Forlì: AICCON.
- Zabatino, A., (2014). Storie di innovazione spontanea e necessaria. In S., Consiglio e A., Riitano (a cura), *op. cit.* (pp.25-68). Milano: Angeli.
- Zamagni, S., (2014). Contributo. In P., Venturi e S., Rago (a cura). *Dal Dualismo alla Co-Produzione. Il ruolo dell'Economia civile* (pp.11-19). Forlì: AICCON.
- [www.bollentispiriti.regione.puglia.it](http://www.bollentispiriti.regione.puglia.it)
- [www.demoistat.it](http://www.demoistat.it)